ANNO I. Torino, Sabbato 23 settembre 1848. *Num.* 198.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove . »	12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . »	14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale ed alla Tip. degli EREDI BOTTA.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 22 SETTEMBRE

POVERA MONZA!

Monza, la città prediletta dei re Longobardi, la deliziosa villa de' Visconti e degli Sforza, l'ameno soggiorno che testè lusingava gli ozii dell'arcigno vicerè Raineri, il sacrario della corona di ferro, il soavissimo asilo di Monti, di Parini, di Oriani, di Grossi, è tramutata in un soggiorno di dannati. Duemila e cinquecento tra Tedeschi e Croati, condotti da un capo furibondo, ne fanno ogni strazio. Quanto vili dapprima, ora feroci, sembrano vogliano vendicarsi degli abitanti che ricettarono la legione di Garibaldi, che li videro tremare e fuggire solo udendo quel nome. Nessuna legge, freno nessuno alla militare licenza: ivi ogni cosa reggesi a capriccio del governatore Pöltinger e di Maffei delegato pel comando di piazza, infame rinegato che si professa tedesco, sebbene nato e cresciuto a Cles nel Tirolo italiano.

Scorsi appena i primi giorni da che questi carnefici erano entrati in Monza bandivano un editto, come abbiamo accennato altra volta, in cui proibivasi ogni distintivo, ogni foggia di cappello diversa dell'ordinaria, come quelli *alla Calabrese con fascia nera e fibbia lucida ecc.*, sotto pena di un numero indeterminato di colpi di bastone. Molti villici di quel contado, ignari sulle prime di quella proscrizione stolta, stranissimá, usi assai tempo innanzi la rivoluzione di portar cappelli a quel modo, dovettero sostenere l'efferato supplizio che l'Austriaco comandante con indulgenza ineffabile riduceva a 50 bastonate.

Tocca tal sorte generalmente a coloro che portassero cappello bianco di forma alquanto diversa dall'usata, abito di velluto, che dopo il frustagno è la stoffa più usitata per le vesti dei contadini. Il Podestà Benaglia tentò farne rimostranza al governatore pregandolo volesse rendere avvisato il pubblico come anche per siffatte inezie potevasi essere arrestati e puniti marzialmente: ma ciò fu vano perchè l'austriaco con un'arguzia da boia rispose: *nella mia legge vi sono due etcetera, etcetera, e questo basta.* Consimile risposta s'ebbero anche le preghiere del corpo municipale che impetravano indulgenza a chi per impreveduto bisogno fosse costretto ad escire di casa dopo le 10 ore di notte, azione che per la prima volta è punita con sessanta bastonate. E facendosi osservare come ciò potesse ricadere sovra persone affatto innocenti colpite da malore improvviso, sovra povere donne assalite dalle doglie del parto, che non potendo mandare pel medico o per la levatrice, correvano pericolo di mòrte, soggiunse: *uno più uno meno che nasca è la stessa cosa.* E lo replicò quando si volle osservare che la città essendo aperta, i viaggiatori di notte, senza saperlo, sarebbero incorsi fatalmente in questa misura.

Per tal modo e con tanta ragione in pochi giorni ne furono bastonati trentaquattro, fra cui Parravicini, Santambrogio del Borgo S. Giorgio, Rossi del vivente Tommaso, Dossi, Sironi ed altri di cospicue famiglie che desiderano coprir col silenzio l'onta immeritata. Tra questi molti Milanesi, perfino alcuni forastieri, e un francese di parentado illustre (vuolsi nipote di Bastide) pel quale è noto essersi fatto reclamo dal console. Fu sua colpa l'essersi messo a fuggire vedendosi improvvisamente assalito colla baionetta da quattro soldati; fu ragion del supplizio *l'aver tentato di evadere alla forza pubblica.* Egli non aveva abito o cappello diverso dall'ordinario, non distintivo alcuno, e però ne uscì con cinquanta bastonate soltanto e fu poscia condotto a Milano a piedi colle mani legate come malfattore.

Rivolta padre e figlio furono fucilati pel solo motivo che essendo fuggite le persone che avevano nascosto alcuni fucili nel fondo che essi lavoravano, *bisognava dare un esempio.* Un certo Brusati che abitava nella lor casa sentendola invasa dai Tedeschi sorpreso da questi nell'atto che tentava nascondere nel pagliariccio due coltelli comunissimi ad uso domestico, fu ridotto all'agonia con sessanta colpi di bastone, *perchè la mancanza dell'età legale meritava contemplazione.* Quando una deputazione composta del podestà Benaglia, dell'assessore municipale Scanzi, dell'arciprete Bussola e del commissario distrettuale Bazzini, si recò da Radetzky per invocare una misura contro tali violenze, l'eroe di Ulma rispose coll'intercalare dell'arciduca Raineri *vedrò, dirò, farò quel che potrò*, e il giorno dopo diede al Pöltinger speciale facoltà di fucilare a suo senno.

Il municipio di Monza dovette fornire, colle solite comminatorie, 500 letti per 500 feriti croati ivi mandati: e poichè costoro, d'accordo coi prodi loro commilitoni che recansi a visitarli fanno scomparire le lenzuola, la città ha già dovuto rimetterle più volte. Nè puossi ad essi farne alcun carico, seguendo in questo esattamente i nobilissimi esempi dei loro ufficiali che prima di procedere all'arresto di Rivolta padre e figlio in casa Rampini, cominciarono dall'intascare i candelieri e le posate d'argento.

La povera Monza, per la dolcezza di questo nuovo regime, deve corrispondere una lira austriaca al giorno ai *2500 soldati di guarnigione che tutelano la pubblica sicurezza.* Altrettanto in proporzione agli ufficiali. Quindi due terzi di essi per ingannar l'ozio si ubbriacano brutalmente, insultano ogni persona in cui s'avvengono, oltraggiano le donne e, cosa incredibile a dirsi, molestano persino i ragazzi. Centotrenta uomini divisi in tante pattuglie scorrono per la città divise in catena colla baionetta abbassata, o, come essi dicono, col fucile al *pronto* in pien meriggio. S'avventano contro ognuno che lor pare e piace, e fanno fuoco dietro coloro che tentano sfuggirli, o che si danno a correre dopo essersi da loro liberati; come avvenne domenica a un povero villano il quale comperava de' fichi presso la chiesa di S. Biagio, e che si spaurì perchè gli fu detto esser stati proibiti anche gli abiti di fustagno.

Questi fatti che abbiamo narrato con un fremito convulso, nella stessa semplicità con che ci vennero esposti, non hanno d'uopo di chiose: e guarentendone l'esattezza abbiam lusinga di darne i documenti fra breve. A tanta sventura non possiamo offrir altro che uno sterile compianto: a tanta sventura solo ci è dato innalzare una povera parola, un debole grido che indarno vorremmo fruttasse lagrime e sangue ai nefandi oppressori. Ma se altri più potenti di noi, altri cui ciò spetta come sacrosanto dovere, scossa finalmente l'inerzia e il timore, raccogliesse queste memorie e le sbattesse in viso a quelli che niquitosamente negano di credere perchè non vogliono arrossire della propria vergogna, non sarà inutile l'avere esclamato: povera Lombardia! povera Monza!

Diamo luogo di buon grado al seguente articolo, che sappiamo esprimere il voto dei meglio intelligenti e ci viene comunicato da un distinto giureconsulto.

DELLA MAGISTRATURA

SOTTO IL REGIME COSTITUZIONALE

È oramai trascorso un mese dacchè il ministero Sostegno, non curando la pubblica opinione che lo proclamava impari ai bisogni del paese, ha assunto le redini del governo. In questo frattempo quasi tutti i ministri diramarono circolari, o provocarono l'emanazione di decreti, che se non fornivano prove dell'attivazione del loro programma scritto, davano almeno segno di loro esistenza al potere; ma quali atti emanarono finora dai signori Merlo e Perrone? Quanto al ministro degli affari esteri aspetteremo a giudicarlo, visto l'esito della mediazione anglo-francese, potendo essere che sia tutta concentrata nelle trattative dell'*onorevole pace* la di lui azione. Ma il signor ministro di giustizia che ha fatto finora per la magistratura? E sì che non gli mancava materia!

Tuttora indecisa si trova la questione dell'inamovibilità dei giudici, nè si sa ancora se siano inamovibili o non quelli che all'emanazione dello Statuto già contavano tre anni d'esercizio nelle loro funzioni, oppure se debba il triennio computarsi solo dall'attivazione dello Statuto, il che pare assurdo, perchè avremmo in tal caso regime costituzionale senza l'inamovibilità dei giudici voluta dallo Statuto stesso. Intanto i ministri di giustizia procedendo a movimenti giudiziari continuano a spaziare nel regno dell'arbitrario, e resta così tolta di fatto al giudice quella indipendenza e libertà d'opinione e di voto permessa dalle nostre istituzioni, e può egli sempre da un momento all'altro cader vittima della vendetta, o d'un capriccio dei superiori.

Il bisogno di avere una magistratura che sia al livello dei tempi, esige che ne siano migliorate le condizioni: in caso diverso i giovani di eletto ingegno avvece di abbracciare la carriera giudiziaria finora resa così meschina dalla noncuranza ed indifferenza dei capi si rivolgeranno altrove sicuri di ritrovare dovunque maggiori risorse, e la magistratura non sarà quind'innanzi composta che di mediocri capacità.

I mezzi poi di recare alla magistratura i necessarî miglioramenti si avrebbero facilmente nei pingui proventi delle segreterie de' magistrati e tribunali, le quali vennero pel passato affidate generalmente ai più inetti, solo perchè avevano saputo trovar modo di procacciarsi il patrocinio di quella camarilla, la quale propensa sempre a favorire le sue parentele, od a secondare le raccomandazioni dei potenti aristocratici dirigeva, e pur troppo dirige tuttora nella G. Cancelleria il personale della magistratura. Si sperava che l'attivazione dello Statuto, e la risponsabilità dei ministri costituzionali le avrebbe scemato quella onnipotenza nelle nomine giudiziarie; ma i movimenti giudiziarii seguiti da pochi mesi in qua, ed alcuni in specie recentissimi ce ne somministrano una prova contraria. Verrà però tempo che la risponsabilità ministeriale non sarà più un vano suon di parola, e che il ministro di giustizia potrà all'occorrenza essere chiamato a render conto al parlamento delle nomine giudiziarie anche di poco rilievo, ed allora cadrà da sè la camarilla, se l'attuale ministro non ha volontà, o forza bastante per distruggerla.

E noi crediamo, che all'influenza di questa, forse più che al poco interessamento dei capi si debbano attribuire le solenni ingiustizie finora usatesi verso la magistratura casalese, che figlia d'uno stesso padre venne pur sempre trattata quale spuria! Ivi tutte le altre magistrature dello Stato concorsero sempre ad occupare i posti, che la sorte od il disgusto degli impiegati rendeva vacanti, ma ne veniva poi ella esclusa ogniqualvolta si trattava di provvedere alle vacanze occorse negli altri distretti, oppure se vi era compresa in qualche individuo, si era sempre con manifesto di lei discapito. Ora chiederemo noi se sia questa la giustizia distributiva da esercitarsi in ogni tempo, e specialmente sotto il regime costituzionale? Eppure tutti hanno con sorpresa veduto come le classi del magistrato d'appello di Casale siano stati negli scorsi mesi riempiute quasi esclusivamente di impiegati estranei a quel distretto!

E giacchè ci cadde la penna sulla magistratura Casalese, ci sia lecito di domandare al signor ministro di giustizia perchè tutti i presidenti dei tribunali di quel distretto, ad eccezione di quello di Novara, debbano avere solo lo stipendio di presidente di quarta classe, quando che la legge assegna al presidente di Alessandria lo stipendio di seconda classe, ed ai presidenti di Casale e Vigevano quello di 3.a classe? perchè siavi pei tribunali di Casale e Vigevano stanziato lo stipendio di sette giudici di 3.a classe; e da quasi tutti sia invece retribuito il solo stipendio di quarta? perchè i sostituiti dell'avvocato fiscale di Alessandria e Novara abbiano solo lo stipendio di quarta classe, quando dovrebbe essere ai sostituiti in quegli uffici corrisposto lo stipendio di seconda classe? A beneficio di quale stabilimento va egli a convertirsi il risparmio su quegli stipendii?

È noto, che l'attivazione dei pubblici dibattimenti essendo causa di maggiori occupazioni ai magistrati, ai tribunali ed agli ufficii destinati anche alla spedizione degli affari criminali, porta non lieve incaglio al pronto e regolare andamento delle cause civili; donde ne deriva la necessità d'un aumento nel personale della magistratura. Ed infatti, se non siamo male informati, i capi della magistratura Casalese avrebbero chiesto alla Gran Cancelleria l'aumento d'alcuni membri sia nel magistrato d'appello, sia negli uffici generali, ove da mesi e mesi non si può più attendere agli affari civili; ma quale accoglienza abbia fatto il signor Merlo a consimile domanda noi nol sappiamo: diremo però che inoltrato pure dal magistrato d'appello di Torino fu tosto assecondata. E perchè dovrà in ora essere rigettata pel magistrato d'appello di Casale? Il signor Merlo vorrà egli in ciò calcare le orme dei suoi antecessori?

Anche le curie d'Alba, d'Acqui, e di Voghera, se mal non ci apponiamo, chiesero tempo fa, che i rispettivi tribunali aggravatissimi di lavoro venissero eretti al grado di terza classe, onde aggiungervi così qualche membro; ma ad onta delle ricevute promesse finora nulla ottennero. E perchè tanta trascuranza per parte del capo della Gran Cancelleria, che ha per ispeciale carico di sovra-

intendere, a che sia bene e prontamente amministrata la giustizia? Come, e quando pensa il signor ministro di provvedere a quei tribunali, in cui per inettezza di questo o di quel funzionario, oppure del segretario, cammina colle stampelle il sistema dei dibattimenti?

L'esorbitanza del deposito pei casi di ricorso in cassazione dovrebbe pure richiamare l'attenzione del signor ministro della giustizia: l'eccessività della somma dalla legge fissata a titolo di deposito allontana tutti i litiganti dal provvedersi in cassazione, ed intanto i migliori magistrati dello stato, pure toccando gli stipendi loro assegnati, restano inoperosi, e presso i tribunali d'appello e di prima cognizione continua a segnare la più aperta discrepanza nella applicazione della legge.

È universalmente sentita la convenienza di non nominare nel loro paese gli impiegati giudizarii, poichè per onesti ed integerrimi che siano, non varranno mai a cancellare dall'animo dei giustiziabili l'idea che non abbiano nelle loro operazioni ceduto a qualche influenza derivante da relazioni di famiglia, d'amicizia, o da passioni; e d'altra parte sarebbero essi ben sovente distolti dalle loro occupazioni per cause di interessi famigliari, ciò che ridonda sempre a danno del pubblico servizio. Questi riflessi adottati testè a riguardo di qualche impiegato, venivano poi trasandati a favore di altri, come ne offrono l'esempio le nomine giudiziarie fattesi nello scorso luglio.

Se da sincero amore pel bene del paese, anzichè da vana ambizione, o da mire di interesse, è indotto il signor Merlo a mantenersi nell'attuale suo posto, noi speriamo che non saprà più mostrarsi sordo ai bisogni della magistratura, e che questa mediante i voluti miglioramenti, non tarderà a sentire pur essa i benefizi del regime costituzionale.

Il tempo delle elezioni a varii collegi si va avvicinando. È della massima importanza che siano nominati a rappresentare il popolo uomini onesti, illuminati liberali, indipendenti cittadini. Nella prossima sessione in cui giusta tutte le probabilità si dovranno librare e decidere i destini della comune nostra patria, può avvenire che da un voto dipenda che questa sia libera e grande, o serva ed oppressa sotto la verga dell'esoso austriaco. La nostra nazione se vuol davvero redimersi dalla vergogna di un'ultra secolare servaggio deve essere parata ad ogni evento, non debbe giudicar con la gretta vista del municipalismo o con gli interessati calcoli dell'egoismo le probabilità di una guerra contro lo straniero oppressore, ma sibbene con la fiducia che dà la fermezza di una convinzione lungamente meditata, con lo slancio ed il fervore di libero cittadino vuolsi provvedere alle supreme necessità del paese. A ciò ricercasi che nel parlamento nazionale risiedano uomini energici, risoluti, incapaci di lasciarsi piegare a condiscendenza dalle attrattive del potere o dalla lusinga passeggiera d'aura popolare, uomini pronti a fare il sacrificio di tutto pel trionfo del principio in cui posero la loro fede ed atti a fare rispettare il mandato di rappresentanti del popolo combattendo ogni violenza, ogni illegalità, ogni infrazione di diritti sia che parta dall'alto o venga dal basso.

Elettori! La prima volta che voi foste chiamati ad esercitare il più prezioso dei costituzionali diritti ancor non v'erano note le vere idee ed opinioni di coloro che si proponevano a vostri rappresentanti quantunque tutti si dicessero liberali. Ma varie sono le gradazioni di liberalismo e voi ve ne poteste accorgere nella passata sessione in cui se alla universale espettativa non risposero i deputati e se questi finirono per miseramente suicidarsi in faccia al pericolo e quando appunto più grande era il bisogno che in libere discussioni si potesse provvedere agli interessi della patria minacciata è appunto dovuta a quei cotali che mossi da niun principio, animati da nissuna convinzione, tiepidi perchè tremanti della loro ombra istessa non sanno dominare gli avvenimenti, sibbene da questi pigliano norma nelle loro azioni.

Elettori, ricordatevi che i tempi che corrono sono straordinarii, ricordatevi che Carlo Alberto facendo sotto le mura di Mantova sventolare il glorioso tricolore vessillo ha iniziata una rivoluzione cui se per sciocche paure ha ricusato benedire il vicario di Cristo han però battezzato col loro sangue i risorti popoli. Ricordatevi che nelle straordinarie circostanze ci vogliono straordinarie misure, ricordatevi che perchè vinca una rivoluzione ci voglion mezzi rivoluzionarii, e noi trovandoci nel caso in cui diceva Garnier-Pagès essere l'insurrezione il più santo dei doveri, ci siamo sollevati contro l'antico ordine di cose, contro i contratti di carne umana stipulati a Vienna e suggellati con la distruzione di Cracovia ed esempio unico alla testa del popolare movimento, un Re lanciava nella lotta tremenda la sua corona, i suoi figli, se stesso. E sarà detto che per colpa vostra, perchè voi vi lasciaste lusingare da attinenze, da riguardi personali, da promesse che all'uopo mancarono alla camera liberi voti, deputati rispondenti all'altezza della missione loro affidata?

Elettori, pensate che la salute d'Italia sta nella conservazione del principio monarchico e che unica condizione di vita per questo è secondare i popoli, e camminar risoluto alla testa del movimento progressivo e liberale, epperò è necessario che sugli stalli del parlamento siedano uomini che con l'altezza dei consigli sappiano dare un indirizzo alle pubbliche cose, e con l'indipendenza del voto opponendosi agli atti del ministero quando cammini per vie illiberali e tortuose salvi il governo dal precipizio cui correrebbe incontro.

Elettori, ricordatevi che il ministero, il quale con l'ansia affannata del naufrago cerca aggrapparsi ad ogni àncora di salute per ritenere ancor per qualche mese quel potere che già sente sfuggirsi di mano, o perchè divisa con la camera men grave gli pesi la terribile responsabilità che si è assunta, cercherà siano nominati uomini moderatissimi, uomini *soddisfatti* di qualunque sistema, purchè non abolisca gli stipendii, uomini proclivi a quella certa *pace onorevole;* ora vorrete voi stare inoperosi e non cercar di far trionfare i candidati liberali non nel senso che a tale parola si dava al tempo delle riforme, ma nel più ampio suo significato?

Elettori progressivi! Cercate con ogni mezzo di far penetrare fra i vostri concittadini queste idee, informateli alle vostre convinzioni, ispirate loro quei sentimenti da cui siete animati, fate che tutti rispondano all'appello, si presentino ad esercitare il loro diritto, e per tutto stringere in poche parole non sia che quella causa la quale non fu vinta nelle pianure lombarde per l'indifferenza vostra si perda nel seno della nazionale assemblea.

Risposta alle osservazioni sopra qualche critica delle ultime leggi di finanze inserte nel N.° 169 del Costituzionale Subalpino.

Il sig. Massimo Turina procura colle sue osservazioni di dimostrare che la legge sull'imprestito obbligatorio veniva immaginata per la sua progressività col principio filantropico ed imparziale, partendo dalle fortune di ll. 10,001, e terminando con quella di ll. 100,000; e ci vuole convincere con un esempio, dal quale ne risulterebbe che, chi possiede un capitale di ll. 450,001 franchi, seguendo la progressività, sarebbe tenuto di sborsare tutto il suo patrimonio, e rimanere ancora in debito verso il governo di 130,499 franchi per poter soddisfare al desiderio dei criticanti.

Prendendo per base le sue asserzioni, io gli risponderò che tale legge non è nè filantropica nè imparziale.

Per essere filantropica deve primieramente rispettare i ristretti mezzi di sussistenza delle famiglie.

Per essere equa ed imparziale, deve giudiziosamente colpire tutti in proporzione senza alcun limite.

Per legge giudiziosa e filantropica, io intendo quella che, avuto riguardo ai necessari mezzi per sostentare, obbliga per circostanze imperanti un individuo a fare un sacrifizio d'una porzione della rendita che gli sarà di soprappiù al suo indispensabile.

Ora se si vorrà dare uno sguardo ai possidenti di patrimonii da 10,001 a 20,000, facilmente si scorgerà che questi sono appunto quelli che non vennero guardati con l'occhio della filantropia. Perchè, 1° che uno stabile del valore di ll. 20,000 non producendo che la tenue rendita di ll. 800 (ammettendo che la comune delle rendite territoriali possa essere del 4 0|0, che difficilmente lo è) sono meno che sufficienti per la sussistenza della più regolata famiglia, oltre alle altre imposte che devono di già pagare; 2° che per lo più questi patrimonii colpiscono solo le piccole città, mandamenti, comuni, fuori affatto dal commercio, epperciò più difficile il trovare in contanti la quota obbligatoria per l'imprestito, e maggiore sacrifizio per procurarsela: 3° finalmente non è filantropica perchè risulta più onerosa ad un proprietario di ll. 10,001 di sborsare lire 50 sulla sua piccola rendita di lire 400, già insufficienti per la sua sussistenza, che a quello che dovrà sborsare per esempio 6,000 franchi sulla sua rendita di ll. 10,000, rimanendogliene ancora 4,000 sufficientissime pei suoi bisogni.

Che tale legge poi, seguendo la progressività sino all'infinito, come ci porse l'esempio, sia tutt'affatto assurda, ne convengo; ma con tutto ciò non posso concedergli che sia equa ed imparziale, perchè non concorrono tutti in proporzione delle sue sostanze.

Nel fare poi la legge per l'imprestito obbligatorio, sembra che non si sia presa di mira la cifra che il governo intendeva di stretta necessità di dover riscuotere, e si limitò di stabilirne le traccie senza calcolarne il risultato, il quale potrà essere o minore o maggiore del bisogno.

Imperocchè, se risulterà minore di quanto credesi essere necessitoso alle circostanze presenti, sarà forza rinnovare un altro imprestito, ed allora l'allarme che già si fe' sentire per il primo, scoppierà in un deciso rifiuto pel secondo, sospettandolo sinistro alla ragione, e porrà anche in forse il riscuotimento delle consuete imposte, e potrà condurci ad una spaventevole anarchia.

Se risulterà maggiore del bisogno, due saranno li svantaggi che ne addiverranno: 1° che il governo sarà tenuto di pagare un interesse d'un capitale che non gli abbisogna, e così si accrescerà il debito d'una spesa che ne poteva fare senza; 2° che togliendo dalla circolazione una somma ad esso inutile, confinerà in peggiore condizione il di già semivivo commercio.

Se si vuole che nulla s'abbia a ridire all'imprestito dagli avventati critici, sia presa per base la vera filantropia, la giusta proporzione, e la sacra imparzialità.

Si parta adunque dalla somma che si crede abbisognare nelle emergenze, e sopra questa si istituisca la proporzione senza interruzione di sorta, ed allora sarà chiusa la bocca agli avventati critici ed ai riclamanti popoli.

Limitandomi a parlare della legge sugli stabili, dirò che per eseguire equamente tale operazione dovrà prescriversi:

1° Che ogni comune dovrà trasmettere all'intendenza della provincia uno spoglio fedele dei catastranti componenti lo stesso, partendo soltanto dai proprietari di ll. 15,000 in stabili.

2° Ogni provincia tosto che avrà raccolti li spogli dei comuni, farà un riepilogo dell'ammontare dei possessi comunali, stati riconosciuti sottoposti al prestito, e lo trasmetterà al ministero delle finanze.

3° Il ministero delle finanze tostó che avrà ricevuto i riepiloghi dalle provincie ne farà un generale riassunto, e stabilirà la proporzione da tenersi, tra quanto si possiede, a ciò che si deve imprestare, e mi spiegherò con un esempio.

Si supponga che fatto il riassunto del valore degli stabili della nazione, colpiti dall'imprestito, ascendano (a modo d'esempio) alla somma di . . L. 975,000,000

Si supponga che la somma abbisognevole al governo ascenda a . . . . . . » 9,000,000

Ora per rendere più agevole l'operazione seguirò in queste formole.

Prima proporzione fondamentale

Gli stabili della nazione colpiti dall'imprestito ascendono a . . . . L. 975,000,000
La provincia A ne possiede per la somma di . . . . » 25,000,000
Il bisogno del governo ascende a . » 9,000,000

così, 975,000,000, : 25,000,000, : : 9,000,000, : X = 230,872. 800/975.

Dunque la provincia A dovrà versare alla cassa dello stato . . . . L. 230,872

Seconda

La provincia A possede per la somma di L. 25,000,000
Il comune P ne possede per la somma di » 2,000,000
Il debito della provincia A verso il governo si è di . . . . » 230,872

così, 25,000,000 : 2,000,000 : : 230,872, : X = 18,469. 19|25.

Dunque il comune P dovrà pagare alla provincia A la somma di . . . . . . » 18,469

Terza proporzione.

Il comune P possede per la somma di . L. 2,000,000
Il signor Sempronio ne possede per la somma di . . . . » 75,000
Il debito del comune P ascende a . . » 18,469

Dunque 2,000,000, : 75,000, : : 18,469 : X = 692. 1,175|2,000, e per conseguenza il sig. Sempronio sarà tenuto d'imprestare la somma di . . . L. 692

Dato poi il valore dell'intiero comune od il totale prestito che dovrà fare, potrà sempre servire di base per tutti i singoli proprietari. Come per esempio ripigliando:

Il comune P possede per la somma di . L. 2,000,000
Il sig. Caio ne possede per la somma di . » 52,000
Il debito del comune P ascende a . . » 18,469

potrà sempre dirsi 2,000,000, : 52,000 : : 18,469 : X = 480 388|2,000, e per conseguenza il sig. Caio sarà tenuto di versare la somma di L. 480.

Questa, a mio avviso, sarebbe la regola da doversi tenere, onde non abbia a scoppiarne il più minimo male umore, riconoscendo in questa l'imparzialità e la giustizia.

Con poca difficoltà si verrebbe a capo, per istituire la prima proporzione, perchè ogni comune non avrebbe che ricopiare il registro del catastro, partendo dai possidenti di L. 15,000, e spedirlo alla provincia, cosicchè il lavoro essendo suddiviso nei singoli comuni, ne risulterebbe, che la provincia non avrà che riepilogare il sommario rappresentato dagli spogli dei comuni, e spedire la totale cifra al ministero delle finanze; questi riassunto tutti li totali delle provincie, non avrà che stabilire la prima proporzione, e questa potrà essere di base per tutte le altre; ed affinchè sia da tutti conosciuta se ne spedirà un esempio ad ogni provincia, il quale vorrà essere pubblicato, onde ognuno possa prenderne norma, ed istituirsi da lui stesso la sua proporzione, che avrà sempre ugual risultato; e mi spiegherò con un esempio.

Gli stabili della nazione colpiti dalla legge del prestito sommano a . . . . L. 975,000,000
Il suddetto sig. Sempronio ne possede per la somma di . . . . » 75,000
Il bisogno del governo ascende a . . » 9,000,000

Dunque dirò sempre 975,000,000 : 75,000 : : 9,000,000 : X = 692 300/975 e perciò eguale il risultato che il detto Sempronio sarà tenuto di sborsare, come già si vide di sopra.

Ho detto di pubblicare la prima proporzione, come base fondamentale affinchè non vi possano succedere dei monopolii per parte di qualche comune, e che il proprietario possa convincersi da se stesso che tutti concorrono proporzionatamente.

La legge dovendo esser equa per tutti, così saltando di botto il capitale di L. 15,000 saranno comprese nel prestito tutte le somme eccedenti. Come per esempio; il detto Sempronio possedeva per la somma di L. 90,000, ed essendo giusto che goda dei riguardi usati verso li piccoli patrimonii; si difalcò la somma di L. 15,000 conservata come mezzo di sussistenza, e si partì dalla somma di L. 75,000 come sopra.

Non potrà certamente dirsi tutto affatto la regola presente se si vorrà confrontare, da quanto possono rendere i fabbricati d'una capitale a quelli d'una provincia, e d'un comune, come pure possono essere impari, le rendite tra un territorio in pianura e sul luogo dello smercio, da un altro in collina e fuori di commercio, ma questi riguardi traendo seco un'infinita complicazione di proporzioni, per cui sarebbe impossibile il tenerli dietro, e più campo fornirebbero ai monopolii di parzialità, ed ai malumori nella popolazione.

Questa proporzione si potrebbe anche applicare, prendendo per base la comune delle rendite territoriali, invece del valore del terreno come per esempio: il valore degli stabili, somma a 975,000,000 e fatto il caso che la comune sia del 4 0[0 produrranno una rendita di 39,000,000 in allora si potrebbe dire

La media delle rendite territoriali dello stato ascende a . . . . L. 39,000,000
La media della provincia A, essendo del 3 1/2 0[0 sopra 25,000,000 importerebbe » 875,000
Il bisogno dello stato si è sempre di . » 9,000,000

e perciò 39,000,000 : 9,000,000 : : 875,000 : X = 201,923 3/39 e per conseguenza la provincia A di sopra detta, avuto riguardo alla media delle rendite, non dovrebbe più sborsare che la somma di L. 201,923 invece di 230,872, come si vede sopra.

Se la media poi d'un altra provincia ascende al 5 0[0 o 4 1/2 si potrà sempre seguire la proporzione senza che nessuno vi si possa opporre; e così di seguito. Ma siccome nè anche la media non sarebbe equa per tutti, perchè uno avrà un possesso che rende il 6 0[0, un altro ne avrà un altro che non gliene rende che il 2 1/2 0[0 e se si dovesse prendere la media sarebbe il 4 1/4 0[0 ne risulterebbe sempre, che uno sarebbe favorito, e l'altro ne scapiterebbe, perciò sarebbe inutile il ricercare altra equità e partire definitivamente dal valore.

Tenente CARLO GORRESIO.

La condizione degli affari non avantaggiò o divenne più chiara dopo l'accettazione condizionata della mediazione anglo-francese. Tutto e vago ed incerto, e nessuno potrebbe antivedere l'esito delle negoziazioni, sebbene, come fu già detto, tranne i combattenti in Italia, alcuno non vorrebbe essere il primo a sfoderare la spada.

Non pertanto occorsero in questi giorni due fatti che sembrano possano modificare la presente situazione.

Ieri giunsero a Vienna i dispacci spediti da lord Palmerston al rappresentante della Gran Bretagna presso quella corte. E lord Ponsomby fu sollecito di comunicarne il contenuto a M. de Wessemberg; essi non sono favorevoli all'Austria, perchè lord Palmerston, d'accordo col governo francese esige che si piglino per base dei negoziati le medesime proposizioni fatte dall'Austria il 9 agosto, quando il maresciallo Radetzky si fuggiva davanti a Carlo Alberto, cioè il completo abbandono della Lombardia. Adesso l'Austria non vuol più saperne; e lo disse chiaramente nella nota onde accettò la mediazione, quando fece osservare che le negoziazioni non avrebbero potuto far fondamento sullo stato di cose esistenti all'epoca in cui, per mettere un termine alle ostilità l'iniziativa fu presa dal governo imperiale.

Lord Palmerston insiste nuovamente ne' suoi dispacci acciò questa condizione serva di base precisamente al trattato. Se M. Bastide ha la stessa pretesa, se l'Austria tien fermo e le due potenze mediatrici non vogliono recedere dalle loro inchieste l'accordo è assai difficile.

Ad onta di tutto ciò, a Vienna non credesi che v'abbia ad essere la guerra o se la si aspetta ognuno si mostra assai sicuro dell'esito, si ha forse ragione di credere che lord Palmerston insistendo ne' suoi dispacci per l'abbandono della Lombardia mira soltanto a mantenere il buon accordo tra l'Inghilterra e la Francia ma che veramente egli non s'ostini a questo fatto, e che per ottenerlo non vorrà forse spingere le cose all'ultimo punto. Ciò sarebbe probabilissimo e lo confermano le voci che corrono nei circoli politici meglio informati. Ma questa alla fin fine non è che una voce, e se il gabinetto inglese è sincero nella sua condotta, s'egli esige veramente colla Francia che le proposizioni del 9 agosto servano di base al negoziato non può dissimulare che i dispacci arrivati testè sieno di una grande importanza e poco favorevoli all'Austria. *(Journal des Débats).*

Per mancanza di spazio fu ritardata la pubblicazione della seguente lettera.

Chiarissimo sig. Direttore

Ho letto nel supplemento del num. 181 di codesto giornale la risposta del sig. *Gregorio Sella* ad una mia memoria stata inserta nei numeri 180 e 182 della *Concordia*, nella quale mi sono fatto ad analizzare un suo opuscolo *sul libero scambio e sul sistema protettore*, ed a dimostrare come le ragioni da esso addotte non potessero giustificare quest'ultimo sistema. Ho pur letto le osservazioni che V. S. Ch.ma vi ha fatto precedere, e colle quali ella approva questo sistema, e si dichiara cordiale protezionista si per l'Italia, che per ogni altra nazione che si trovi in pari condizioni.

Io non credo che nè l'una nè le altre abbiano distrutte le ragioni da me addotte, e mi sembra che si possa di leggieri convincersene chiunque si faccia a leggere un po' attentamente quella mia memoria. Tuttavia io non sarei alieno dallo scendere nuovamente in campo, se esso non dovesse lasciarsi per intiero alla politica ora che l'attenzione del pubblico è tutta assorta, come ella bene osservò, in una questione di vita o di morte per l'Italia, e se io potessi almeno sbrigarmi con poche parole. Ma i protezionisti hanno contro i partigiani della libertà commerciale quello segnalato vantaggio che essi possono in poche parole esporre una verità *incompleta*, e con essa fare illusione al maggior numero, nel mentre che agli altri fanno d'uopo lunghe ed aride dissertazioni per dimostrare che essa è *incompleta*. E ciò è ben naturale: imperciocchè la protezione unisce sopra un dato punto, e mette a vista di tutti il bene di cui è cagione, nascondendo ad un tempo nella massa il male prodotto, il quale non si appalesa che agli occhi della ragione; quando invece nella libertà commerciale succede tutto al contrario.

Inoltre il sig. Sella ci promette un suo più esteso lavoro sullo stesso argomento. Io mi astengo adunque per ora da ogni ulteriore discussione.

Solo avverto (ciò che non sembra essere stato avvertito), che io al pari di tanti altri non credo incompatibili le dogane colla libertà commerciale, ma solamente ne desidero la riduzione della tariffa al punto che esse da protettive dei prodotti stranieri diventino unicamente fiscali.

Avverto inoltre che quand'anche fosse vero, come ella dice, che le dottrine dei moderni economisti inglesi e il viaggio di Cobden in Italia *abbiano fatto girar la testa a molti*, che si posero a gridare *piena libertà di commercio, abbasso le dogane*, non si deve dimenticare ad onore d'Italia, che ben molti tra i dotti ne sono sempre stati partigiani; che la libertà commerciale è pianta indigena dell'Italia; che essa crebbe rigogliosa nelle repubbliche del medio evo; che caduta in appresso per fatalità ad errori comuni si tentò di rialzarla ancora ben prima della scuola degli *economisti* francesi, e della metà del secolo scorso; che infatti si rialzò in seguito, e si sostenne mai sempre in alcune provincie; e che le accademie, le scuole ed i giornali italiani si studiarono di educarla e propagarla.

A me duole che ella, così valido propugnatore di molte buone idee, non lo sia di questa, così generosa, così sociale: mi duole di trovarmi in questo dissenziente con lei, i cui scritti sovente ammiro; ma le ragioni che stanno contro il sistema protettore in Italia come altrove sono tali a mio debole avviso, che io non posso a meno di dire come Crasso: *Tum ille fidenter confirmare, ita se rem habere ut respondisset.*

Ho l'onore di essere colla più distinta stima e considerazione,

Di V. S. Chiar.ma

Casale, il 9 settembre 1848.

Devot.mo ed Obbl.mo Serv.re
Avv. V. LUPARIA.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 16 *settembre.* — Le probabilità che favorivano l'elezione del principe Luigi Bonaparte, accolte da prima favorevolmente da alcuni menbri dell'estrema sinistra, desiderosi di bilanciare l'influenza legittimista e fors'anche il potere di Cavaignac, destano molta inquietudine nelle masse del partito della repubblica rossa. Dovunque sono affissi proclami con caricature che ripetono l'articolo della *Riforma*. Fu distribuito altresì un manifesto con cui lo si attacca nella persona di suo zio. Questo curioso passo d'istoria è intitolato: *Delitti e tradimenti di Napoleone Bonaparte contro la repubblica francese.*

— Il partito delle montagne dopo l'ammendamento si è diviso in due fazioni, una delle quali sostiene a tutt'uomo la repubblica nella persona del generale Cavaignac, l'altra vuol in esso perseguitare il dittatore e il persecutore di Luigi Blanc e Caussidière. M. Marie che, ad onta delle dimostranze de' suoi amici, si è dichiarato più apertamente, dovrà forse dare la sua dimissione. Ciò che sembra certo si è che i commissarii non saranno spediti.

Le novelle dell'estero sono importanti, ancorchè scarse. Il governo austriaco spedì recentemente una nota alla Francia ed alla Inghilterra, nella quale dichiara di credersi autorizzato ad impadronirsi di Venezia, anche secondo le espressioni del trattato d'armistizio conchiuso con Carlo Alberto. Questa nota dà in generale a divedere disposizioni ben poco concilianti, e il governo francese pare abbia perduta ogni speranza di ottenere un risultato soddisfacente. L'Inghilterra mostrasi alquanto indifferente. Tutti i ministri inglesi se ne sono andati in villa, e riesce quasi impossibile a M.r di Beaumont di mantenere con essi regolare corrispondenza.

INGHILTERRA.

Una petizione contro la revoca dell'unione fu trasmessa al lord luogo-tenente. Questo documento è convalidato da 800,000 firme, fra le quali, quelle di 120 pari del regno, di alcuni membri del clero, e di più eletti cittadini. Lord Clarendon ha risposto a questo indirizzo in modo da provare, che il governo non ha assolutamente in pensiero di toccare all'unione politica ed amministrativa fra l'Inghilterra e l'Irlanda.

— I giornali irlandesi pubblicano la lista del gran giurì che dovrà sedere a Clonmel pel processo di Smith-O'Brien e consorti. In questa non si trovano che quattro cattolici fra 22 giurati. Questo gran giurì è composto esclusivamente di grandi proprietarii del contado.

SPAGNA.

MADRID. — 11 *settembre.* — La regina ha accettata la dimissione del conte di Mirasol dalla carica di capitano generale della nuova Castiglia. Vi sarà sostituito il generale Manuel Breton.

— La cassa di pagamento dei biglietti di banca di S. Ferdinando è installata da questa mattina. I cassieri hanno cominciato l'esercizio delle loro funzioni. Molti sonosi già presentati per lo scambio dei biglietti.

— I giornali spagnuoli annunziano la disfatta di molte bande in Catalogna. L'insurrezione, a quanto si dice, sta per scoppiare in Navarra. Una leva di 25,000 uomini deve essere organizzata il 23 di questo mese in Ispagna: ma la Navarra non ebbe per questo alcun ordine, mentre si teme che la gioventù, una volta armata, non passi sotto la bandiera de' Montemolinisti.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

LUGANO. — 20 *settembre.* — I Ticinesi cacciati dalla Lombardia vanno giungendo a centinaia nel Cantone. Uomini di tutte le condizioni, donne, vecchi e fanciulli fan piene le vie e trascinano a stento il fardello raccolto all'infretta dietro l'ordine perentorio di partire entro il 18 e sotto la durissima comminatoria di essere trattati colla legge militare per ogni più breve indugio. Stanchi, affranti dalla fatica del cammino quali di 30, quali di 50 e persin di 60 miglia a piedi, fanno compassione a chi li guarda e sa per qual barbara legge sian strappati ai negozi e alle loro industrie. Certo, nel gran numero di quei tappini vi han di quelli che mancano d'ogni cosa e mezzi necessarii alla sussistenza. Ebbene! la carità dei privati, la beneficenza pubblica vengano in loro soccorso. Il governo ha provveduto ai primi bisogni degli esuli italiani, provveda anche al bisogno dei nostri concittadini che soffrono indirettamente per la stessa causa e son percossi dalla stessa mano oppressiva. *(Repubblicano)*

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — Cresce nei Lazzaroni lo spirito costituzionale; i Lazzaroni assolutisti sono ridotti a tale minorità che non ardiscono più rinnovare le solite lotte di bastoni e di sassi. Succedono in Napoli spesse dimostrazioni della plebaglia, d'accordo colle classi più intelligenti. *(Corr. Mercantile.*

SICILIA.

Leggiamo nell'*Alba* del 19:

Abbiamo da sicura sorgente che l'ammiraglio Baudin inasprito dalla barbarie delle truppe napolitane, chiese all'ammiraglio Parker di unirsi a lui per far cessare le ostilità. Ottenuta la cooperazione del comandante inglese obbligò le truppe regie a desistere da ulteriori aggressioni, e quindi sotto la loro mediazione si conchiuse un armistizio che dovrà durare finchè i due governi di Francia e d'Inghilterra avranno presi i concerti necessari per accomodare le cose siciliane. Si parla nei circoli diplomatici che le basi dell'accomodamento resteranno sull'unità della corona, e diversità di istituzioni.

I Siciliani però sono inaspriti in modo che non vorranno ammettere alcun accomodamento e intendono assolutamente essere indipendenti. Da ogni parte si corre alle armi, e le popolazioni accorrono tutte per incontrare l'inimico.

— Lettere credibilissime ci annunziano che il terrore sparso nelle file dell'esercito napolitano, dopo i fatti Messinesi, è tale da non potersi descrivere. Alcuni battaglioni ricusarono d'imbarcarsi per Sicilia e tumultuarono presso Napoli. Che? Credevano quei prodi andare ad una parata? *(Corr. Mercantile).*

TOSCANA.

FIRENZE. — 19 *settembre.* — A complemento del rendiconto della tornata del consiglio generale del dì 16 settembre deve aggiungersi che l'avvocato deputato Panattoni osservò, a proposito della *Protesta* firmata a Pistoia, e nella stessa adunanza improbata, che quella non era opera di alcun circolo politico, siccome le espressioni del relatore facevano supporre, ma opera di mano ignota.

— I Pontremolesi hanno, seguendo i voti comuni, destinato al soccorso della valorosa Venezia la somma di lire mille fiorentine, avanzo dei sussidii che i Toscani inviavano loro nello scorso dicembre, allorchè, ostili al governo Estense, i Pontremolesi tentavano ogni mezzo per rimanere uniti alla Toscana famiglia. *(Patria).*

— La città di Livorno è quieta — con gran dispiacere del *Corriere Livornese* che si appicca ad ogni atto del governo per poter agitare. Occasione ne prende dal linguaggio dell'alto consiglio, dal silenzio dei deputati, dall'articolo del signor Massimo d'Azeglio, dalle dichiarazioni della *Gazzetta di Firenze*, dal campo di Pisa e da quanto altro avviene o può avvenire in Toscana.

COMITATO DI BENEFICENZA
istituito il dì 7 settembre.

Oggi il comitato ha dato ai poveri 50,000 libbre di pane, che si distribuisce nelle varie parrocchie da deputati cittadini aggiunti ai parrochi rispettivi.

Cittadini!

Altra volta abbiamo dovuto confortarvi di non mancare alle guardie. Non riuscì vana la nostra preghiera, ma neppure sortiva quel pieno effetto che ne promettevamo. Voi vantate il pregio di onesti e di civili, e tali veramente siete. Ora patirete voi che qualche perverso contamini questo pregio di cui andate gelosi? In questa notte furono commessi i tre primi furti dopo che Livorno è commossa, di poca importanza invero, ma che pure urge reprimere.

Sappiano tutti che l'autorità veglia: e questa città continui a offrire l'esempio che dava la Toscana unico al mondo al tempo del glorioso Leopoldo I — le sue carceri vuote.

Livorno, dal palazzo comunitativo
li 17 settembre 1848.

Il Gonfaloniore
AVV. LUIGI FABBRI.

Aggiunto al municipio
F. D. GUERRAZZI — A PETRACCHI.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

Leggesi nella parte *non officiale* della *Gazzetta:*

Parecchi illustri cittadini di Modena e di Reggio hanno nel nobile affetto per la loro patria sollevato il dubbio che il governo del Re non avesse con eguale misura considerati gli effetti dell'armistizio per quel ducato, come per quello di Parma e Piacenza e non avesse fatto per quello le stesse proteste che aveva fatto per questo contro le usurpazioni e le violenze che accompagnarono l'occupazione militare austriaca.

Un tale dubbio devè cessare nei generosi petti di questi italiani, tosto che si consideri come il governo del Re abbia sempre riconosciuto che i paesi del già ducato di Modena e Reggio formavano parte integrante cogli stati costituzionali della monarchia di Savoia in forza della spontanea votazione di quelle popolazioni, ridotta a fatto compiuto colla legge d'unione sancita dal parlamento.

I commissarii regii tennero il governo di Modena e di Reggio in nome del Re, come quelli di Parma e Piacenza, e se nei primi paesi non si è potuto continuare a mantenere il governo civile, come si fece e tuttora si fa riguardo ai secondi, egli si fu unicamente perchè niuna parte del territorio modenese e reggiano rimase libera dall' occupazione nemica.

Del rimanente il ministero costante ne' suoi principii e fedele al suo programma considerò egualmente per tutti i paesi dei due ducati l'armistizio come un fatto meramente militare, e la loro fusione col Piemonte un fatto compiuto, e tanto negli atti pubblici, come nelle relazioni diplomatiche sostenne sempre lo stesso sistema per entrambi i ducati; tutte le sue proteste compresero e comprendono sempre e l'uno e l'altro, e la sua politica non conobbe mai alcuna distinzione, nè ammise mai alcuna condizione diversa tra il modenese ed il reggiano, il parmense ed il piacentino, nè riconosce migliori diritti a Francesco V sull' un paese, che a Carlo II sull'altro

Gl' illustri italiani che rivolsero ora al ministero il seguente indirizzo possono averne una prova nello scorgere come ancora nel decreto reale del 7 corrente settembre siasi dichiarato che i collegii elettorali dei territorii ora occupati dalle truppe austriache, che non avessero potuto eseguire le loro elezioni o che fossero rimasti vacanti, sarebbero convocati con appositi decreti tosto cessata l'occupazione; e se Modena e Reggio non possono nella prossima convocazione del parlamento avere i loro rappresentanti, si è per la semplice mancanza di elezione dei loro deputati, allo stesso modo che se per questi paesi non havvi consesso a guisa della consulta lombarda, si è perchè la loro fusione fu immediata e libera da tale condizione.

Abbiano dunque i Modenesi ed i Reggiani intiera certezza che il governo del Re li riguarda come uniti al Piemonte allo stesso modo che riguarda i Parmensi ed i Piacentini, e che ogni sua protesta, ogni suo atto, ogni suo provvedimento inteso a difenderne ed a proteggere la unione ed i loro destini comprende egualmente gli uni e gli altri.

(Qui segue l'indirizzo, che inoltravasi al ministro degl' interni dai Modenesi esprimente il doloroso dubbio che la *Gazzetta* dissipa).

— Un R. Decreto del 19, riferito dalla *Gazzetta* del 22, porta la formazione di tre squadroni di guide a cavallo, i quali sì in tempo di pace che di guerra presterebbero tutto il servizio di guide e di ordinanze d'armata senza che abbiasi come per lo passato a scemare d'uomini e di cavalli i reggimenti di cavalleria. L'istesso decreto dà la formula del quadro di detti squadroni, ne designa l'assisa e il soldo.

— Ieri annunziavamo che il prode generale Giovanni Durando trovavasi a Genova. Ora ci affrettiamo a dire che giunse a Torino fin da due giorni. L'uomo che per la causa della libertà sosteneva sì nobilmente su terra straniera l'onore delle armi italiane; che con pochissime e male ordinate forze difendeva pur lungamente le provincie Vicentine e Trevigiane e solo ad una forza irresistibile cedeva con capitolazione altrettanto gloriosa quanto una vittoria, non può essere lasciato in riposo dal nostro governo.

ALESSANDRIA. — Uno de' due commissarii straordinarii della divisione d'Alessandria, recatosi a Valenza per l'organizzazione e mobilizzazione della guardia nazionale, non parve a quel signor sindaco e consiglieri persona abbastanza grave, perchè, giovine com'è, porta i baffi, e non va vestito da nonno.

Noi invitiamo il sig. commissario, se vuole andare a genio del sindaco e consiglieri di Valenza, di presentarsi loro un'altra volta con parrucca e codino. (*Corrisp.*)

VERCELLI. — 21 *settembre*. — Da due o tre giorni mi pare che la S. V. abbia fatto un armistizio col generale Olivieri, nessun cenno più leggendosi di esso nel preg.mo di lei giornale. Ciò fa perdere la speranza ai Vercellesi di vedere questi poveri Lombardi definitivamente organizzati, e ridotti al dovere militare, anzi fa temere ben maggiori e gravissimi inconvenienti, a cui per disperazione saranno per trascorrere i Lombardi, che invece di completarne presto i reggimenti, e mandarli a stanziare in diverse città con pulirli e vestirli decentemente, si sparpagliano per questi piccoli paesi senz'ordine e seminudi come lazzaroni. Forse la S. V. tace per mancanza di materia, ma ripeta, ripeta, che soldati lasciati tanto tempo senza ordine, così cenciosi, immondi, e sovra poca paglia si demoralizzano, si degradano, schivano il contatto degli altri per vergogna, e per disperazione trascorrono poi alli eccessi come appunto qui succede.

Sono succeduti già molti furti nella città, nelle campagne, e ne sono incolpati questi miserabili, dei quali 40 circa sono nelle prigioni; ma all'Olivieri nulla importa. Sono succedute molte risse, si commisero molti atti d'insubordinazione, ma l'Olivieri non se ne commove, perchè nulla gli importa dei Lombardi. Ieri sera circa le 9 per rissa fu ferito un soldato polacco, e gravemente un lombardo.

Nella stessa notte avanzata, circa le ore due, si venne a parole, quindi a busse fra due soldati della nostra riserva, ed alle grida essendovi accorsi alcuni Lombardi (che per la maggior parte girano tutta la notte non potendo dormire pel freddo, e per le immondizie) fra cui un volontario novaresè, il figlio dell'avv. Galli, per sedare li altercanti non giunsero più in tempo per salvare *uno dei nostri soldati* della brigata Casale, che già cadeva *barbaramente* trucidato di coltello nel cuore, e in varie altre parti; ed il Galli accorso per buon ufficio ebbe pure varie mortali ferite nel basso ventre, e sta per spirare........ I feritori furono Lombardi, anzi deve essere un solo.

E con ciò il generale Olivieri si mosse dalla sua principesca corte? Oibò. Diede egli qualche disposizione per prevenire maggiori inconvenienti, che senz'altro saranno per succedere? Oibò. Egli col principesco suo corteggio se ne sta sempre a palazzo, dove si compiace di volgere l'alto suo sguardo sovra le tante persone che colà stanno a' suoi ordini, e pendono da' suoi cenni. E si spera che Olivieri sarà per organizzare? Egli sarà per protrarre alle calende greche il suo impero, che qui esercita da bascià.

Faccia quel caso che crede di queste nozioni mal connesse per la premura di mandarle alla S. V., ma vere, e per nulla esagerate. A forza di gridare saremo ascoltati, e quando avverrà che siamo esauditi, la S. V. ne avrà la gratitudine dei Vercellesi e dei Lombardi.

MODENA. — 13 *settembre*. — Entro il mese si promette dal duchino un nuovo statuto costituzionale che dia nominalmente la libertà per la quale combattono i popoli estensi, e la tolga di fatto.

Reggio ha di presidio un intiero battaglione austriaco. Al Finale dove non si volevano pochi Austriaci di cavalleria, i quali furono cacciati anche dalla popolazione modenese, entrano oggi 2 compagnie di fanteria. I fogli esteri non si sa più cosa siano nei paesi, e solo a Modena se ne leggono alcuni.

Fivizzano e tutte le altre località del Modenese ch' erano passate sotto il regime costituzionale toscano, sono sgombrate dalle truppe di quest'ultimo governo, e vi entreranno le truppe austriache, e si assicura che ai confini toscani si mette un corpo austriaco d'osservazione forte di 5,000 uomini.

P. S. Oggi arrivarono qui 1,800 uomini di fanteria, 400 lancieri, 6 pezzi d'artiglieria, e molti trasporti con razzi alla congreve (*Gazz. di Firenze*).

— 14 *settembre*. — Atteso la dimissione presasi dal sig. Gandini fu nominato al ministero dell' interno il conte Luigi Giacobazzi già governatore di Massa. Il duca non sa escire dalla schiera de' suoi cortigiani, e avvertite bene che quand' anche volessero liberalizzare e sinceramente il volessero, nol potrebbero, abituati come sono all' assolutissimo impero, al silenzio, all' umile strisciare, a palpitare ad un corrugar di ciglio, ad abborrire o almeno riguardare inferiore a loro la democrazia, a ritenersi predestinati ad ogni carica, ad ogni potere. Il ministero dell'interno fu diviso in varie sezioni presiedute da un consultore. A quella dell' istruzione fu dato a consultore il prof. Tramontini matematico insigne, ma forse troppo vecchio per potere sopraccaricarlo di fatica e di affari, a segretario il D. Felice Spinelli, nomina che ha sorpreso tutti quelli che non conoscono con quale assiduità egli coltivasse alcune eccellenze.

A quella sui comuni e istituti pii, consultore l'avv. Pera valentissimo criminalista di cui i tribunali modenesi non saprebbero far senza, ogni qual volta si vorrà un procurator regio veramente capace. Ma il ministro della giustizia pare si sia prefisso di allontanar dal suo dicastero quelli che vi figurerebbero meglio. Così alla consulta legale del suddetto ministero, ha fatto porre l' avv. Pisani, sommo giureconsulto del governo provvisorio collocato nel tribunale supremo dove la sua assenza lascia un vuoto irreparabile. Così dimenticando alcuni altri di attitudine particolare all'amministrazione, come gli avvocati Soragni e Boccolari, la cui abilità fu esperimentata nelle delegazioni provinciali, si vollero da giureconsulti eccellenti, cavare amministratori mediocri o almeno di gran lunga inferiori alla meritata fama. Però vi fu la ragione importante di guastar tutto ciò che il governo provvisorio avea fatto. E al Pisani si volle dare per l' ultimo mezzo mese di agosto lo stipendio di un impieguccio che avea prima di divenir consigliere! . . . .

Al Finale sonosi fatte dimostrazioni in senso Albertista, e vi si mandarono gendarmi tedeschi, ecc. Dicono che si vogliono far mantenere al comune finchè non si sono scoperti i promotori per processarli, senza riflettere che durante l' armistizio è incerto il destino delle provincie di Modena e Reggio, e quando non si violi l'armistizio, si può tener quell'opinione che par migliore. In varii luoghi di altre provincie si manifesta l'idea di tenersi unite al Piemonte, le quali manifestazioni sono molto riflessibili perchè fatte sotto la coazione. Altrove scapulano dei sintomi di republicanismo. Persino fra i soldati estensi furonvi che gridarono *Morte a Francesco V*, *Viva Carlo Alberto*. Il duca perde ogni giorno popolarità Non potete credere quanto dispetto arrechino le nomine di que' commissari e delegati di polizia ne'singoli comuni. Dicesi che il duca impor voglia un forte prestito forzoso, e che voglia sciogliere la guardia nazionale I ministri sono odiati all'ultimo segno in genere; in ispecie poi De Buoi, Saccozzi, Scozia, e non passeranno pochi dì l' impopolarità del nuovo ministro Giacobazzi si manifesterà energicamente. Dapprima il popolo incolpava i cortigiani, ma ora fa risalire il biasimo al duca stesso, il quale così perde sempre più terreno, perchè si dice che se non volesse ingannarsi non starebbe sempre in quel circolo, ma chiamerebbe degli uomini al caso e cittadini, andrebbe per le vie costituzionali, e si persuaderebbe di queste verità: 1° che le idee della legittimità come si voleano propagar del 1831, non sono più credute neppure da quelli che le proclamano; 2° che la legittimità come oggi s' intende, non è se non un ordine di successione determinato per evitar gl'incomodi dell'elezione; 3° che se i principi non sono amati, le fondamenta del trono sono deboli; 4° che i principi piccoli debbono fare colla bontà del governo dimenticare ai loro sudditi i gravi inconvenienti dei piccioli stati; 5° che debbono del pari combinare la nazionalità colla separazion degli stati; 6° (e questo particolarmente pel duca di Modena) che queste provincie hanno vagheggiato l' idea d' essere parte di un grande stato italiano, e questa idea non morirà sì facilmente quand'anche la pace le restituisse definitivamente al duca; 7° che la lotta lunghissima della democrazia coll' aristocrazia è irreparabilmente perduta dall' aristocrazia. (*Patria*)

VENEZIA — 14 *settembre*. — Ieri partirono per Trieste il vapore inglese, nominato il *Locust*, e il vapore francese, il *Solon*.

— Il tenente colonnello Savi, direttore generale della grande ambulanza pontificia, rilasciò a beneficio della nostra santa causa la gondola che gli era stata assegnata, e cento lire correnti sul suo stipendio. Onore all'illustre medico!

Gli equipaggi dei bastimenti costituenti la divisione navale della strada ferrata, offersero pegli attuali bisogni della patria correnti lire duecento quattordici e centesimi cinquanta. Il comando generale della marina veneta, soddisfatto sempre più dei sentimenti patriottici dei militi di sua dipendenza, prova sommo piacere nel rendere pubblico l'atto generoso del suddetto equipaggio.

Venezia li 12 settembre 1848.

Il comandante generale della marina veneta.
L. GRAZIANI *C. A.*

(*Gazz. di Venezia.*)

— Il maggior dei nostri bisogni è il numerario di cui abbiamo difetto: vedremo se, e quanto gli Italiani risponderanno all'invito fatto loro dal nostro governo, singolarmente di concorrere al prestito di dieci milioni: avremo nella *prontezza e nella giocondità* del sacrificio, il termometro dello spirito italiano nelle varie terre della penisola. Intanto i 20 più ricchi signori di Venezia vennero pochi giorni sono convocati da Manin che annunciò loro, come il governo aveva bisogno di milioni. Dopo gli ingenti sacrifici già fatti si mostrarono in sulle prime reluttanti e chiesero tempo da ripensare alla cosa e l'ottennero: continuando poi nell'interesse, Manin gli avvertì che nel caso di negativa sarebbe stato costretto a convocare l'assemblea, partecipando la cosa, e dimostrando come sarebbe stato impossibile di resistere senza il nerbo degli stati il danaro od il credito, che egli poi non avrebbe potuto rispondere del contegno del popolo a quest'annunzio. Le conseguenze probabili del fatto e dell'irritazione popolare spaventarono quei signori: fu deciso che il prestito di 7 in luogo di 5 milioni sarebbe assunto dalle prime 50 doti di Venezia: sottoscriveranno delle cambiali o vaglia a lunga scadenza; saranno depositati alla banca nazionale come garanzia di una somma corrispondente che verrà emessa dal governo in carta monetata. L'ultimo provvedimento a cui si darà mano, sarà il convertire in danaro gli ornamenti delle chiese, e l'impegnare o vendere i quadri della nostra accademia e del palazzo ducale. (*Riforma di Lucca*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

MESSINA. — 13 *settembre*. — Il vapore francese arrivato ier sera da Civitavecchia, e che avea toccato Messina, ha recato la notizia che i comandanti delle squadre inglese e francese aveano impedito alla flotta napoletana di proseguire a bombardare le altre città della costa, ma che Nunziante si avanzava per terra dopo aver divisa la sua armata in tre corpi, uno dei quali si dirigeva a Catania e l' altro capitanato dallo stesso comandante si recava ad investire Palermo. (*Corr. Livornese*).

ROMA. — 16 *settembre*. — Sua Santità, essendosi degnata di accettare la dimissione dell'attual ministero, ha ricostituito il nuovo con le seguenti nomine:

L'emin. card. Soglia segretario di Stato, ministro degli affari esteri presidente del consiglio de' ministri.

Il sig. conte Pellegrino Rossi, ministro dell' interno e per *interim* delle finanze.

L'emin. cardinale Vizzardelli, ministro dell' istruzione pubblica.

Il signor avv. Felice Cicognani, ministro di grazia e giustizia.

Il sig. professore Antonio Montanari, ministro del commercio.

Il sig. duca di Rignano D. Mario Massimo, ministro dei lavori pubblici, e per *interim* delle armi.

Il conte Pietro Guarini, ministro senza portafoglio.

Il sig. cav. Pietro Righetti, sostituito per le finanze. (*Gazz. di Roma*).

FIRENZE. — *19 settembre*. — Fino da quando giunsero in Toscana, provenienti da Parma, Modena e Reggio, tre battaglioni di truppa piemontese, il governo granducale avea rivolti uffici a quello di S. M. Sarda per ottenere che quelle forze non rientrassero nel Piemonte, ma rimanessero temporariamente in Toscana a sussidio delle nostre truppe. La ritardata replica agli accennati uffici fu causa che due dei battaglioni predetti si restituissero negli Stati Sardi fermandosi in Sarzana e alla Spezia, mentre il terzo restava in Fivizzano. Ora però che il governo di S. M. Sarda ha acconsentito alla permanenza di quest'ultimo ed al ritorno dei due già partiti, questi si sono già posti in marcia alla volta della Toscana per rimanervi provvisoriamente onde coadiuvare, all'occorrenza, le forze granducali nella difesa del nostro territorio. (*Gazz. di Firenze*)

— Un naviglio appartenente all'I. R. squadra che blocca Venezia si è impossessato innanzi a quella città di un trabaccolo, il quale proveniente da Ravenna voleva entrarvi con una compagnia di volontari destinati ad aumentarne il presidio. Questa destinazione era stata espressa alla lettera dal gonfaloniere di Ravenna nell'istrumento di requisizione del trabaccolo, costituendo così la prova che le autorità stesse promuovono tali spedizioni di truppe. Qui non si stimò prezzo dell' opera il trattenere nè la soldatesca, nè il trabaccolo; il naviglio assieme a tutto ciò che vi si trovava a bordo venne respinto fino alla punta estrema dell'Istria, e colà fu messo in libertà in direzione verso la sua provenienza.

— La nostra deputazione di Borsa ha ieri annunciato ufficialmente al ceto mercantile, essere stato riattivato il blocco della città di Venezia.

Così l'*Osservatore Triestino* del 19. Ora noi chiediamo se dopo questi nuovi tratti della buona fede dell'Austria, il nostro governo esiterà ancora a far ritornare veramente il contrammiraglio Albini. Chiediamo alla Francia se tutta l'opera della sua mediazione si riduce ad essere spettatrice indifferente. Tien là il suo *Jupiter* e la sua *Psiché* per dirci che è nostra patrona o per impedire i tentativi che farà sempre ogni parte d'Italia per serbare la propria indipendenza? Si spieghi per Dio! l'esempio di Messina n'era già di troppo: dopo quest'altro di Venezia non siamo in diritto di domandare qual è infine l'attitudine sua in verso dell' Italia?

GRENOBLE. — *20 settembre*. — Da otto giorni abbiamo qui un maggiore ed una commissione di guerra, Piemontesi, che riconoscono l'armata: a quale scopo? Vennero pure due Austriaci a quest'effetto, a cui Oudinot disse: Riferite a Radetzky che 120,000 uomini possono passar la frontiera in due giorni. Quale sia la loro bravura vorrei potergliela provare non descrivere.

RETTIFICAZIONE.

In alcuni numeri di ieri per inavvertenza trascorse sotto la rubrica di Firenze la notizia che il duca di Modena impose un prestito d' un milione di lire italiane da pagarsi entro due mesi dai proprietari di terre, dai commercianti e capitalisti.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Presso la Tipografia degli EREDI BOTTA

È in vendita la parte prima del Regolamento per il servizio ordinario, per le reviste, e per gli esercizi della Milizia Nazionale.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa